



Giorgio Maschio

***Riflessioni storiografiche
sulla santa martire Augusta
di Serravalle.
Note sullo studio di p. R. Grégoire***

Serravalle, 17 agosto 2008

Era il 2005 quando hanno iniziato le "serate culturali" su Santa Augusta al Teatro Da Ponte.

La prolusione all'iniziativa è stata tenuta dal Vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravignani. Nel 2006 seguì l'intervento del prof. Giuseppe Cuscito, ordinario di archeologia dell'Università di Trieste, sul tema: "Il culto di Santa Augusta e le origini cristiane a Ceneda".

Nel 2007 è stata la volta di padre Bartolomeo Sorge sj, che ha svolto il tema: "La martire Santa Augusta e noi: oggi come ieri testimoni del Risorto".

Nel 2008 avremmo dovuto avere con noi il padre benedettino Réginald Grégoire, del monastero di San Silvestro in Fabriano (Ancona), professore emerito della facoltà di scienze sociali dell'Università di Urbino. Il tema del suo intervento: "Riflessioni storiografiche sulla santa martire Augusta di Serravalle".

Purtroppo nell'imminenza del 17 agosto - data della conversazione al Da Ponte - P. Grégoire fu colpito da una grave malattia: ciononostante riuscì a stendere il testo della sua relazione e ce lo inviò, proponendoci di indicare qualcuno che lo presentasse.

Così fu. A questo scopo abbiamo interpellato il sacerdote diocesano d. Giorgio Maschio, dello Studio teologico interdiocesano, che accettò e la sera del 17 agosto assolse felicemente il compito affidatogli.

In questo opuscolo riportiamo la relazione di don Maschio, mentre nella pubblicazione che raccoglierà i testi dei primi cinque incontri delle serate inaugurali alle celebrazioni in onore di Santa Augusta verrà riportato il testo di padre Réginald Grégoire.

oooooooooooooooooooo

Lo studio di Grégoire ci ripropone la figura di Santa Augusta sotto un aspetto oggi interessante: la storicità. Un aspetto sul quale, da vari decenni ormai, si discute. Giustamente! Perché un culto tanto antico - così si crede - non può non ricercare, con i moderni mezzi delle scienze, quale sia il suo fondamento storico.

Un culto cristiano, in particolare, perché il cristianesimo è tutto caratterizzato da eventi storicamente rilevabili: incarnazione, morte, risurrezione e apparizione ai discepoli...

Così anche la Tradizione della Chiesa è sempre ancorata a elementi visibili e storici: a partire dalla Sacra Scrittura e dalla visibile comunità che la custodisce; dalla stessa visibilità storica del suo culto.

Ma nessun evento fu mai così rilevante - nella vita della Chiesa, fin dall'antichità più remota - del martirio dei suoi figli.

Rilevante: nel martirio i cristiani videro qualcosa di assolutamente completo: l'evento che più perfettamente di ogni altro manifestava il "proprio" del cristianesimo: chi è Dio, chi l'uomo, quale forza ha il reciproco cercarsi, quale il fine di questa ricerca (religio). In una parola: niente manifestava più chiaramente la verità del cristianesimo. Del martire per questo si raccolgono - ove possibile! - le reliquie; e l'usanza di celebrare la memoria del suo "dies natalis" è considerata un titolo di gloria per la comunità che lo celebra.

Essa in tal modo si costruisce: chiarendo la propria fede, rafforzandosi nella prova, vincendo le false proposte e attrattive, assicurandosi un patrocinio.

I veri e i falsi cristiani si riconoscono messi alla prova, nella persecuzione, e il martire esce da questa vittorioso, ha fede nella vita, non resta impigliato nel mondo e nella paura di perderlo. "Cristo in loro trionfa", dice la liturgia dei martiri. E intende: trionfa sul Principe di questo mondo, lui il Risorto.

Di qui, tanta cura nel custodire la "memoria" del fatto. Ossa, lembi di vestito, oggetti; una

tomba, un'edicola, ecc.

I documenti vengono dopo - se vengono - per narrare e spiegare.

Qui, a Serravalle, una Tradizione che si vuole 16 volte secolare, custodisce una memoria di questo tipo; quale fatto ne è l'origine?

Grégoire ci invita ad entrare nella ricerca con i criteri della moderna critica storica, letteraria, archeologica. Riconosciamo l'attualità persistente di questo invito.

Dall'illuminismo in poi - se non già dall'epoca della Riforma - i culti tradizionali, le reliquie sono sospetti; si sospetta una religione senza prove, "politica".

Alcune voci si levano - specialmente nella Riforma - ad elogiare proprio quella religiosità che non ha bisogno di "prove tangibili", fatta di pura fede. Ma la fede cristiana non è mai stata un puro fatto interiore: i pescatori di Galilea, le donne hanno creduto a "quello che abbiamo visto e udito, quello che le nostre mani hanno toccato...".

La cristianità non si è inventata i martiri, ne lo poteva. *Acta, Passiones, Vitae* cominciano già dal secondo secolo ad essere documentati. Sono generi letterari molto diversi; guai a non distinguerli. L'intervento del redattore varia ed è decisivo per capire il documento.

Il fatto deve essere presentato ad una comunità; ha finalità pastorali; non si sente contrario alla verità storica "copiare" da altri documenti. Può essere che manchino notizie precise, ma anche che si voglia istituire un paragone tra due figure, come già il racconto del martirio di Policarpo istituisce il paragone tra il martirio del vescovo e quello di Cristo.

Il ripetersi di stessi vocaboli non desta meraviglia: gli autori ci vogliono parlare attraverso questo linguaggio popolarmente noto.

Pensiamo ad es. alla vita di Antonio o di Benedetto, scritte pochissimo o poco tempo dopo la morte dei due santi, da due autori della statura di S. Atanasio e S. Gregorio Magno. Il ritratto del santo è ottenuto ricorrendo non alla nuda cronaca, ma alla più profonda visione teologica; essi sono stati uomini di Dio, sprazzi di mondo divino sulla terra. Perciò li si descrive con la Bibbia, con i tratti dei Profeti e degli Apostoli, di Cristo stesso. Come rendere altrimenti il soffio dello Spirito che era il loro vero volto e il loro respiro? Benedetto compiva azioni tali che a tutti appariva come "fosse ripieno dello Spirito di tutti i giusti", da Giacobbe, a Mosè, a Eliseo e Giovanni Battista per il suo vivere nel deserto.

E Santa Augusta, come è arrivata a noi?

Sostanzialmente, con un luogo e una tradizione culturale. Successivamente, solo nel secondo millennio, con qualche documento scritto. Ci sono buone ragioni storiche per questa scarsità di documenti scritti: le distruzioni accertate di Archivi; ma non è il solo caso.

S. Mier, vissuto nel secolo settimo nella regione del Giura svizzero, eremita e pellegrino, è venerato nella valle che porta il suo nome, in una data precisa, il 13 novembre, conoscendo di lui solo una leggenda molto antica, ma non disponendo di nessun manoscritto anteriore al 1446!

Ci furono per Santa Augusta manoscritti nel primo millennio e nella prima metà del secondo?

E' probabile, ma noi non possediamo che documenti del '500.

Un sacerdote ospite di Serravalle a fine '800, Andrea Sterza (1) riferisce di un manoscritto del 1300 custodito nell'Archivio dell'Ospedale - che allora aveva in cura anche la Chiesa di Santa Augusta - portato via solo pochi anni prima - siamo nel 1896 - da uno sconosciuto per ragioni di studio e mai restituito.

Nel 1521 Marino Grimani, patriarca di Aquileia, già vescovo di Ceneda, ci presenta una breve sintesi della leggenda: il nome, le fasi del martirio, i miracoli.

Nel 1575/81 compare la "Vita" di Minuccio Minucci (in latino); poi altri seguiranno, come Andrea Minucci con la "Vita" in italiano (1754).

Si presentano come riassunti di documenti e di tradizione orale. Nessuna pretesa di imitare le antiche *Passiones o Vitae*.

La redazione di Minuccio Minucci è pubblicata dal Surio (2); è considerata dall'editore scritta

in modo "elegante" nella lingua latina e l'autore è gratificato dai titoli "clarissimus et doctissimus". Minuccio Minucci è un giovane laureato tra i 25 e 30 anni, al servizio di un Nunzio in Germania; certamente non gli mancano occasioni di acquisire conoscenze e dottrina. Nella sua opera si mantiene nei limiti di una sobrietà intelligente, che tende a dare più un ritratto spirituale della Santa che un racconto a tesi. Non appare una intenzione apologetica immediata, non un intento dottrinale preciso, legati a polemica o controversia: tutto ciò che spiegava il dilungarsi delle antiche *Passiones* nelle quali il nucleo storico veniva coperto dall'intento del redattore, che le elaborava ricavandone a volte una sorta di "romanzo agiografico".

In un'epoca come la tarda antichità e primo medioevo nella quale si stava creando una cultura cristiana globale, queste narrazioni assolvevano anche allo scopo di sostituire la obsoleta narrativa pagana, spesso costruita su temi fatui, licenziosa, inconsistente in termini di valore umano e religioso.

Prendiamo l'esempio dalla *Passio S. Caeciliae* scritta nel sec. VI; a parte i molti problemi storici che presenta, è evidente che questo testo ha una tesi o un tema, quello della verginità praticata da due sposi cristiani di comune accordo, in tempi di persecuzione e col diritto romano vigente per il matrimonio. Cecilia trova d'accordo il marito nel mantenere il suo proposito ed anzi anche il marito lo abbraccia; una affermazione fortissima della libertà di decisione in questo campo, sia per la donna che per l'uomo. E' un'affermazione del valore della verginità accanto al matrimonio.

"Il racconto è un calco di un episodio narrato da Vittore di Vita (storico africano di fine V sec. - persecuzione vandolica) in cui la protagonista è un certa Massima africana" (DPAC, 3090).

La *Passio* di Cecilia prende come protagonisti dei personaggi romani da tutti conosciuti - la fondatrice della Chiesa omonima in Transtevere - le cui tombe potevano essere facilmente venerate. Il redattore trovava adatto l'episodio recente, accaduto in Africa, per tratteggiare le virtù dei personaggi più antichi di due/tre secoli, senza che lo sfiori il dubbio di falso storico, che gli è sconosciuto.

Noi non sappiamo come si è formata la leggenda di Santa Augusta che nella Vita del Minucci troviamo narrata, ma i modi di composizione non sono quelli cui siamo abituati noi oggi, se ci limitiamo ai criteri della ricostruzione scientifica dei fatti. L'antico compositore ha in mente altro, e dai fatti passa alla teologia, alla pastorale, alla letteratura, all'apologetica, alla poesia.

Ma quel nucleo che troviamo in Minucci, se la cronologia fosse confermata, ha varcato parecchi secoli appoggiandosi ai due binari della tradizione orale e del culto.

Oltre alla tradizione orale, Minucci però doveva avere dei testi scritti: L'iscrizione che presenta la Vita dell'edizione Surio dice infatti " ex antiquis monumentis"; cioè documenti scritti, come poco sopra nella titolatura dell'intera opera in 7 volumi si diceva: "De probatis Sanctorum historiis... ex manuscriptis monumentis".

L'esposizione del Minucci ha cura di precisare cronologia, luoghi, persone. Quindi si incentra sulla protagonista, ne racconta la conversione e l'eroica difesa della sua fede fino al martirio per amore di Cristo; conclude con il culto e i miracoli.

L'autore risponde a un disegno ordinato e - nella sua brevità - esauriente per il tipo di pubblicazione cui è destinato.

Ma non è imprecisa quella che si può chiamare "la Cristologia". Certo non è elaborata nel linguaggio tecnico del V/VI sec. Ma era questo l'intento? Non credo. Minucci tramanda, nel suo latino accurato, una teologia popolare, ma essenziale e in grado di alimentare una pietà/culto propriamente cristiani e non legati ad una sola epoca. Una "teologia pratica" di immediata comprensione per tutti.

Cristo è la Verità; gli idoli del vecchio paganesimo scompaiono; una sfida per chi sta al potere e ha sempre dominato, anche sulla religione. Ora lo sconfigge una fanciulla!

Si diventa cristiani non solo per interiore convinzione, ma con il Battesimo e la partecipazione alla vita e alla preghiera della Chiesa. Una visibilità sottolineata, una nuova appartenenza che

supera quella etnica e familiare.

Di Cristo la Vergine è sposa, il che significa che essa lo segue e lo imita in tutto. Il martirio perciò è una grazia, che unisce nel modo più perfetto con quello sposo "che non ricusò una acerbissima morte" per amore nostro.

In ogni tempo questa strettissima intimità con Cristo è stata considerata la fonte dei miracoli, che presso le tombe dei martiri si verificavano. Come è il caso di Augusta, nella tradizione serravallese.

Non credo che esista nel territorio di Serravalle una tradizione paragonabile a quella della martire e della sua prima "memoria", con luogo preciso e data.

Questo è di per se un fatto teologicamente molto rilevante. Una comunità cristiana, che ha certo avuto una sua chiesa in città, si è tuttavia nutrita di questo culto, lo ha sentito come corroborante per la propria fede e ha sempre protetto il suo luogo sacro. Per quanto sappiamo, nel 1450, questo luogo risultava di due elementi fondamentali: un altare e un'urna con le ossa, subito attribuite alla santa.

Difficile in effetti immaginare che qualche altro, oltre a un martire, potesse trovare posto sotto un altare. Difficile, ma non impossibile, ne raro.

Grégoire richiama l'uso antichissimo di porre le ossa dei martiri "sotto" l'altare e cita l'esempio di S. Ambrogio nella omonima basilica a Milano; è la Basilica martyrum (attuale Sant'Ambrogio).

Ambrogio aveva fatto del ritrovamento dei martiri e del culto, accanto alle loro reliquie, un caposaldo della sua azione pastorale. Le basiliche sorgevano per dare forma a questo culto e costituivano luogo di catechesi eccezionale.

Ambrogio spiegava ai fedeli come tra i martiri e l'altare ci fosse stretta unità data dalla celebrazione eucaristica. Lui stesso si fa seppellire tra due martiri "perchè è giusto che un vescovo riposi dove era solito offrire il sacrificio... ma questo luogo è dovuto ai martiri" (Ep. 77,13).

Veniamo al corpo della martire.

Fu ritrovato, "dopo alcuni anni" sul monte Marcantone. Dove? Nelle mura del Castello? Occorrerebbe conoscere meglio le costruzioni e gli avvicendamenti di popoli e sovrani su quel monte. Cosa non facile (Vedi studi di Arnosti cit. da Cuscito, p. 22).

Forse su quel monte strategico si succedettero popolazioni varie, il territorio fu invaso da Alarico, Attila, Odoacre, Teodorico. Ma la tradizione vuole custodito con ininterrotta continuità il corpo della martire.

E siamo al 27 marzo 1450 con il rinvenimento dell'urna. La piccola urna (40 x 18 x 13) quale storia ha?

Di solito si componeva un'iscrizione sopra o ai lati dell'urna. Ci poteva essere la data, che serviva alla commemorazione annuale.

Altri fedeli spesso desideravano avere le sepolture accanto o nelle adiacenze ("ad sanctos"). Si possono spiegare in tal modo le altre tombe, senza escludere l'ipotesi tradizionale delle sante reliquie ivi collocate per la venerazione dei fedeli.

Nell'insieme di altare e corpo santo (martire o vescovo o santo) noi troviamo tutti gli elementi che servono a costruire solidamente una comunità cristiana. C'è l'Eucaristia, memoria della passione e della redenzione; c'è la perfetta risposta dell'uomo, che da Cristo è stato reso capace dell'amore più grande, quello che dà la vita per i fratelli; e c'è infine la possibilità continua di attingere a questa fonte mediante il culto, la celebrazione annuale e la spontanea pietà, il pellegrinaggio, la preghiera.

Il luogo getta come un ponte tra il martire e i cristiani di oggi; anche loro vivono un genere di martirio quotidiano, la testimonianza della loro fede attraverso le opere.

Per questo raccogliamo l'invito a proseguire nella ricerca. Ci sono varie linee ancora da percorrere; tra queste, riassumendo:

L'analisi letteraria e le fonti della Vita del Minucci

L'analisi del sistema difensivo del monte (romano?)

L'esame della piccola urna e delle ossa che vi erano contenute

Una ricerca della primitiva "memoria" sotto l'attuale?

Non sono tuttavia, questi, elementi da mettere nello stesso piano dell'altro, qui sottolineato: la tradizione e il culto espresso da generazioni di cristiani e tuttora vivo probante di per se stesso. Tutto questo infatti ha una sua forza documentativa.

Mi servo per concludere di ciò che diceva ancora Sant'Ambrogio predicando al suo popolo e commentando un versetto del salmo 118 (23): "Siedono i Principi, mi calunniano". Egli commenta:" qui parla un martire, costretto a prestare culto agli idoli e coraggioso nel resistere. I Principi sono sdegnati di non vedersi obbediti e meditano con quali supplizi punirlo. Ma il martire sta fermo, senza paura. E' così, continua Ambrogio, che ha fatto anche Cristo; questa è anche la sua voce, quando nel Sinedrio o nel Pretorio stava in piedi davanti ai Principi seduti in alto sui loro troni. E siccome stavano in alto, essi non hanno potuto vedere il Signore. Nella loro superbia non hanno visto che c'era lì il vero Principe ed, anzi, lo calunniavano. Perciò voi che mi imitate, miei discepoli, dice Cristo, non vergognatevi dell'ingiustizia che subite, se dovete stare davanti ai principi a causa del mio nome: io ci sono stato prima per amore della vostra salvezza". (Co.Ps.118,3,42).

Nel clima di questi e simili insegnamenti si colloca bene la tradizione orale sulla martire di Serravalle che secondo la cronologia li segue di poco.

Troviamo qui la coscienza chiara della Chiesa di avere nel martire un anello che collega ogni discepolo nell'oggi a Cristo, il Re dei martiri, il vero Principe che sta davanti ai Principi di questo mondo.

Troviamo l'eterno ripetersi dell'apparente vittoria della superbia sulla debolezza, ma è la debolezza, sorretta da Dio, che vede più lontano. E per il discepolo di oggi ritornare al luogo, alla memoria, alle gesta del martire ha l'effetto di rendere attuale la forza di un esempio, la consolante presenza di una compagnia, che facendosi vicina nel luogo e nel tempo conduce più facilmente alla fede in Colui che di ogni martire è stato l'ispiratore, il potente sostegno, attraverso le inaudite e dolorose vicende che il mondo gli ha riservato.

P.S.

DPAC – Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane

Statuti della città di Serravalle del 1360: si dice che la festa di Santa Augusta è il 22 agosto. Spariti gli Statuti, la notizia la dà il Casoni (1630)

I Battuti hanno in cura Chiesa e Ospizio già nel 1200. Nel 1234 si chiamava già il Monte "Monte di Santa Augusta" (cfr. Bechevolo, p. 43)

(1) A. STERZA, *Un fior di paradiso offerto alle donzelle cristiane*, Verona, 1896.

(2) Lorenzo Surio, certosino di Colonia, si fece promotore di edizioni di Vite di Santi con criteri nuovi, in grado di reggere alla critica dei Protestanti sulla infondatezza storica di santi e leggende in onore presso i cattolici. Surio fa parte - è agli inizi - di tutto un movimento editoriale in campo cattolico che mirerà sempre meglio alla verità documentabile, ricercata con metodo storico. Ricordiamo Baronio con gli *Annales Ecclesiastici*, poi Bollandisti e Maurini (sec. XVII); Surio morì nel 1578.